

UNIVERSITA' ABRUZZESE DEGLI STUDI

"G. D'ANNUNZIO"

Facoltà di Scienze Politiche

Teramo

L'Italia e i problemi del Terzo Mondo
negli anni più recenti



Laurea di:

Lucia Carossia

matr. 4471

Relatore: Chiar.mo

Prof. Lamberto Mercuri

Lamberto Mercuri

Anno accademico 1981-82

- INTRODUZIONE	pag. 1
----------------------	--------

CAPITOLO I

"GENERALITA' IL PROBLEMA DEI RAPPORTI TRA L'ITALIA ED IL TERZO MONDO"	pag. 21
--	---------

- Concetto di sottosviluppo	pag. 24
- I paesi in via di sviluppo	pag. 28
come entità politiche ed economiche	pag. 28
- Alcuni indirizzi di politica economica ..	pag. 31
- I processi di industrializzazione nei paesi in via di sviluppo	pag. 33
- Limiti dell'industrializzazione	pag. 37
- Necessarie condizioni allo sviluppo	pag. 42
- Problemi dell'agricoltura	pag. 44
- Crescita demografica	pag. 44
- Formulazione di un progetto	pag. 52
- Dall'"assistenza" alla "cooperazione" ...	pag. 57

CAPITOLO II

"IMPOSTAZIONE DELLA POLITICA EDDEGLI SCAMBI CON L'ESTERO"	pag. 62
--	---------

- Concessione di crediti	pag. 65
- Settore pubblico e settore privato	pag. 66
- Impostazione dei rapporti diplomatici e della politica estera italiana	pag. 69
- Ripartizione degli scambi italiani	pag. 75
- Analisi degli scambi italiani	pag. 78
- Le multinazionali italiane nei paesi emergenti	pag. 86
- Rapporti tra l'Italia e i paesi mediterranei in via di sviluppo	pag. 95

CAPITOLO III

"ANALISI DELLE ATTIVITA' E DELLE INIZIATIVE ITALIANE A FAVORE DELLA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO	pag. 104
- La nuova legge italiana per la cooperazione	pag. 109
- 1976: la proposta Salvi-Bassetti	pag. 115
- 1977: "legge Ossola"	pag. 121
- 1979: "Legge 9 febbraio n° 38"	pag. 131
- Una nuova fase nella politica di cooperazione.....	pag. 148
- Attività dei partiti: i radicali e la fame nel mondo	pag. 155
- Indirizzi della politica italiana per la cooperazione allo sviluppo	pag. 168
- Ultimi orientamenti della cooperazione tra l'Italia e il Terzo Mondo	pag. 176
- La recente azione di cooperazione allo sviluppo	pag. 179
- Aiuto pubblico per lo sviluppo (APS) italiano e la lotta contro la fame nel mondo	pag. 185
- Definizione dell'aiuto pubblico allo sviluppo	pag. 188
- Importanza di una maggiore integrazione dell'Italia nella CEE	pag. 198
 BIBLIOGRAFIA ;.....	pag. I

INTRODUZIONE

Il contesto internazionale in cui si è formato il
"Terzo Mondo" è quello che emerge dalla seconda guerra
mondiale. L'indipendenza delle colonie, anche quando
non è stata sollecitata dalle grandi potenze (per esem-
pio dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica), è vi-
sta in funzione di ridurre le posizioni di potere. Se U.S.A.
e S.S.R. erano destinati a diventare i due poli con-
tropposti del sistema mondiale, inevitabilmente il ter-
zo mondo coloniale sarebbe stato un terreno di
scontro, una riserva economica e strategica, un campo
di confronto tra due ideologie che avevano estrasse la

aspirazione di essere universalisti (1).
 I problemi della riorganizzazione politica e socia-
 le dopo il secondo conflitto mondiale erano immensi: in
 tutte le regioni erano state devastate e la fame si stava
 diffondendo nel cuore stesso dell'Europa.

Il contesto internazionale in cui si è formato il
 "Terzo Mondo" è quello che emerge dalla seconda guerra
 mondiale. L'indipendenza delle colonie, anche quando
 sia stata sollecitata dalle grandi potenze, (per esem-
 pio dagli Stati Uniti o dall'Unione Sovietica), è vi-
 sta in funzione di future posizioni di potere. Se U.S.A.
 e U.R.S.S. erano destinati a diventare i due poli con-
 trapposti del sistema mondiale, inevitabilmente il va-
 sto schieramento coloniale sarebbe stato un terreno di
 scontro, una riserva economica e strategica, un campo

di confronto tra due ideologie che avevano entrambe la
 di Giuseppe Calchi Novati, in Politica Internazio-
 nale n. 5, giugno 1962.

aspirazione di essere universali (1).

I problemi della riorganizzazione politica e sociale dopo il secondo conflitto mondiale erano immensi: in interregioni erano state devastate e la fame mieteva vittime nel cuore stesso dell'Europa.

L'Italia, alla fine della guerra, si trovò di fronte ad una situazione di completa paralisi: nel campo politico, nel campo economico, nel campo finanziario e nel campo sociale si manifestava in tutta la sua cruda realtà lo stato caotico dovuto alla guerra perduta. La Italia presentava, infatti, un'ingente perdita del patrimonio nazionale (abitazioni, complesso di opere pubbliche, ferrovie...); una forte diminuzione nelle possibilità produttive (soprattutto a causa del deperimento o alla distruzione degli impianti e per le difficoltà

(1) Cfr: "Il Terzo Mondo come laboratorio di conflitti" di Giampaolo Calchi Novati, in Politica Internazionale n. 6, giugno 1982.

tà di approvvigionamento delle materie prime); una maggiore pressione demografica ed un pericoloso squilibrio nell'occupazione operaia, (la crescita demografica va posta in relazione alla smobilitazione delle forze armate e al rientro dei prigionieri di guerra, alla sospensione dell'emigrazione per tutto il corso del periodo bellico)(2).

Nel quadro internazionale, accanto alle questioni territoriali, vi erano i problemi, assai più delicati, relativi al riordinamento interno degli stati, alla ricostruzione economica e, soprattutto, alla creazione di un nuovo sistema di rapporti internazionali.

Già nel corso della guerra, i capi delle grandi potenze si erano ripetutamente incontrati per discutere sul

(2) Cfr: "Lo sviluppo dell'economia italiana, nel quadro della ricostruzione e della cooperazione europea". ROMA, Istituto Poligrafico di Stato, 1952.

futuro assetto dell'Europa e del mondo sulla base dichiarata dei principi di democrazia, libertà e giustizia sociale (3).

Ma la realtà della divisione del mondo in zone di influenza portava a prevalere sugli orientamenti di principio che pure sembravano alla base della volontà della grande alleanza antifascista.

L'enunciazione dei criteri generali (libera scelta dei sistemi politici da parte dei popoli, democratizzazione, aiuto delle maggiori potenze alla ricostruzione economica...), si scontrò con l'impossibilità di trovare un accordo sui singoli casi all'attenzione delle gran

(3) In particolare si ricordano gli incontri di: Teheran, nel novembre del 1943; Yalta, nel febbraio 1945; Potsdam, nel luglio del 1945; Stati Uniti, Unione Sovietica e Gran Bretagna. Cfr: Rosario Villari: "Il dopoguerra e la fine del sistema coloniale, difficoltà e contrasti del dopoguerra", in "Storia Contemporanea", Editori Laterza, anno 1975.

di potenze.

Le lotte e i conflitti che si accesero all'interno delle superpotenze fornirono l'occasione e segnarono la definitiva rottura del fronte internazionale antinazista, l'inizio della cosiddetta "guerra fredda" e il collasso dell'Europa. L'elaborazione del "Piano Marshall" (1947), mediante il quale si favoriva la ripresa economica dei paesi europei, tendeva ad estendere e rafforzare i legami politici tra l'Europa e gli Stati Uniti.

3 Sono questi gli anni che vedono il raggiungimento dell'indipendenza, nei confronti della "terra-madre", di molti paesi coloniali. Risale a questo periodo la conquista dell'indipendenza da parte dell'India (1947); nel 1948 l'Inghilterra concesse l'indipendenza a Ceylon ed alla Birmania; nel 1949 l'Olanda riconobbe la "Repubblica Indonesiana"; nel 1952 l'Egitto si ribellò alla

monarchia di Faruk, tradizionalmente asservita agli in
teressi inglesi; in seguito a questo avvenimento, l'In
ghilterra dovette riconoscere l'indipendenza del Sudan
che si unì all'Egitto; più drammatiche furono le vicene
de nei domini coloniali francesi dell'Africa, sopratt
to a causa della cospicua presenza di coloni francesi
(i cosiddetti "pieds noirs"). Il tentativo di stronca-
re con la forza il movimento independentista algerino
scatenò, a partire dal 1954, una lunga e violenta guerr
ra che ebbe ripercussioni all'interno della stessa Franca
cia: infatti tutta la struttura politica della quarta
Repubblica entrò in crisi, in seguito all'irrigidimento
dell'esercito e della destra nell'intransigente difesa
del colonialismo ed all'incapacità delle forze democrati
che e di sinistra di indicare ed attuare una soluzion
e positiva. Nel 1958 la crisi sfociò in un mutamento

di regime, con il colpo di stato del generale De Gaulle, che assunse la presidenza della repubblica e diede una impronta autoritaria al paese. Solo nel 1962 si riconobbe l'indipendenza della repubblica d'Algeria (4).

Una volta raggiunta l'indipendenza politica, questi paesi si sono trovati di fronte alla necessità di promuovere il proprio sviluppo economico avendo due modelli di industrializzazione: quello capitalistico occidentale e quello socialista. Inoltre, i nuovi stati, si trovarono nella necessità di chiedere assistenza tecnica, finanziaria ed economica alle nazioni più progredite e quindi di dover difendere l'indipendenza recentemente acquistata da nuove forme di dominio non più apertamente politico.

(4) Cfr: "Le guerre di liberazione", di Giampaolo Calchi Novati, in Politica Internazionale n. 6, giugno 1982.

Si inserisce qui l'argomento del "neo-colonialismo", termine che serve ad indicare la continuazione del dominio dell'ex-colonizzatore in forma indiretta anziché diretta. Del resto non bisogna dimenticare che i colonizzatori lasciarono, nelle loro ex-colonie, non solo delle strutture amministrative ed economiche moderne, ma anche, in alcuni stati, delle "élites" che, in pratica, gestivano tali strutture.

Secondo alcuni studiosi le ex potenze coloniali e soprattutto la Francia, avrebbero conservato il controllo delle ex-colonie attraverso le menzionate "élites"; secondo altri la dipendenza economica, e quindi indirettamente politica, sarebbe rimasta assoluta per due ordini di ragioni: la prima che gli ex-colonizzatori sono rimasti i principali e talvolta i soli acquirenti delle materie prime prodotte da questi paesi; la

seconda che le infrastrutture economiche, sia quelle che datano dal regime coloniale, sia quelle che si vanno man mano creando, dipendono da operatori europei.

Le condizioni da realizzare per lo svincolo dalla dipendenza assoluta dall'antica metropoli e più in generale dall'estero, sono essenzialmente le seguenti:

- introduzione sul piano mondiale di meccanismi atti a limitare le oscillazioni dei prezzi delle materie prime e a compensarne gli effetti negativi;
- un certo grado di industrializzazione che consenta di produrre localmente alcuni generi o articoli di largo consumo e di prima necessità;
- la diversificazione delle culture;
- la formazione di operatori economici indigeni, che siano in grado di subentrare agli operatori occiden

tali. "La decolonizzazione segna il passo", di Alfonso Ferrarà, in Giornale L'Espresso, fasc. 4479, ottobre 1959.

Fino a quando le menzionate condizioni non saranno poste in essere nel loro insieme, la libertà d'azione di questi stati sarà fortemente limitata, perchè molte decisioni continueranno ad essere prese fuori dei loro confini o del loro controllo (5).

L'attuale fase storica che attraversiamo è in buona misura caratterizzata dall'incertezza circa il superamento del sottosviluppo e, in particolare, circa lo sbocco che avrà il processo di ammodernamento dei paesi sottosviluppati, malgrado i tentativi di trovare una comune piattaforma sul piano dell'azione politica mondiale, che ha avuto il suo momento più significativo nella Conferenza di Bandung del 1955 (data della prima conferenza afroasiatica; per la prima volta 29 paesi indipendenti

(5) Cfr: "La decolonizzazione segna il passo", di Alfonso Ferrarà, in Nuova Antologia, fasc. 1478, ottobre 1965.

ti dell'Asia e dell'Africa si presentano riuniti e consci della loro solidarietà sulla scena politica internazionale. E' la nascita del "Terzo Mondo" (6), i paesi del "Terzo Mondo" non costituiscono un'unità, un blocco unitario di forze nella medesima direzione sulla grande scena politica e sociale del mondo contemporaneo, come sarebbe auspicabile. Tutti presentano sensibili differenze interne che rendono più drammatico l'impegno per il superamento della condizione di arretratezza (7).

(6) Cfr: "Verso un nuovo ordine economico e sociale internazionale", cronologia a cura di Giuseppe Scidà, in Politica Internazionale n. 3, 1981.

(7) "Non basta pertanto - ha scritto recentemente uno studioso del problema, Yves Lacoste - studiare i problemi del sottosviluppo sotto l'aspetto generale, ma occorre tracciare un quadro preciso dei particolari ostacoli, delle specifiche possibilità e delle diverse situazioni esistenti nei paesi del Terzo Mondo. La diversità del Terzo Mondo, che è già attualmente considerevole, tende quindi ad accentuarsi ancor di più per effetto di quelle politiche che fanno uso di mezzi tanto diversi per ottenere risultati quantitativi e qualitativi tut-

Attualmente i paesi del "Terzo Mondo" si presentano schierati in due linee diverse: da una parte ci sono i paesi come il Brasile, l'Iran, e alcuni paesi esportatori di petrolio, che si avviano a diventare paesi industrializzati, la cui distanza, in termini di sviluppo, dall'Europa meridionale e sud-orientale non è poi così grande; dall'altra parte, ci sono quei paesi agricoli più poveri, ad esempio in Africa, che si trovano ancora in una situazione di estrema arretratezza. Guar

t'altro che identici. A prescindere dalle varie politiche adottate, il solo fatto di valorizzare territori, fino ad oggi praticamente trascurati e che per questo sembrano tanto simili, pone in rilievo le singole specifiche possibilità e fa apparire con trasti talvolta spettacolari. Tra uno o due decenni il Terzo Mondo risulterà ancora più differenziato. Alcuni paesi, che si trovano attualmente nella stessa situazione di sottosviluppo e che possono essere considerati come appartenenti alla stessa "famiglia", assumeranno aspetti estremamente diversi a seconda della "strada" che sceglieranno".
Tratto da "Geografia del sottosviluppo", di Yves Lacoste, casa ed. "Il Saggiatore", Milano, marzo 1980.

dando la realtà storica attuale possiamo renderci conto di quanto ci si sia allontanati dalle dichiarazioni emerse alla Conferenza di Bandung, anzi ci si chiede quale sia oggi il significato del non allineamento quando le superpotenze intervengono qua e là chiamate dagli stessi paesi del "Terzo Mondo" in guerra gli uni contro gli altri, conflitti questi che ci dimostrano come questi paesi perdano facilmente di vista quelle che dovrebbe essere, nonostante le loro profonde diversificazioni interne, un fine comune, ossia il raggiungimento di un "nuovo ordine internazionale", un sostanziale riequilibrio dell'economia mondiale.

Il nuovo ordine economico dovrebbe riequilibrare i profondi divari di benessere, di opportunità di vita, di standards generali tra paese e paese, promuovere una maggiore giustizia sociale sia tra i diversi paesi sia

al loro interno. Quindi, fondamentalmente, un nuovo ordine economico è indispensabile, ma non può prescindere da un nuovo ordine generale, sociale, etico e politico, che comporti cioè una visione nuova e più realistica della condizione umana e degli sviluppi della società.

Gli obiettivi che erano stati prefissati con la Carta adottata nel 1974 dalle Nazioni Unite per un "nuovo ordine economico internazionale" (Nico), possono essere oggi considerati falliti; infatti, se per i paesi del "Terzo Mondo" il "nuovo ordine" avrebbe dovuto significare il decollo delle loro economie, per il mondo capitalistico esso ha significato la "riallocazione" delle risorse a tutto vantaggio dei paesi industrializzati. (8)

(8) Cfr: "Insuccesso e ridefinizione di una strategia" di Samir Amin, in Politica Internazionale, n. 8-9, 1980.

I paesi industrializzati ad economia di mercato non hanno ancora capito che devono favorire la crescita, il miglioramento delle condizioni di vita dei popoli sottosviluppati, ed hanno mantenuto fino ad ora una posizione dilatoria, difensiva, di frammentazione dei problemi e dei negoziati, dimostrando di non aver nessuna volontà politica, nessuna disponibilità o apertura al dialogo.

Del resto il cambiamento delle strutture internazionali, per poter agevolare lo sviluppo dei paesi del "Terzo Mondo", deve essere accompagnato dal simultaneo processo di ammodernamento delle strutture nazionali dei paesi in via di sviluppo; infatti, se non intervengono delle riforme all'interno della maggior parte dei paesi del "Terzo Mondo", i vantaggi che potrebbero loro derivare, in seguito a delle riforme internazionali,

andrebbero, in realtà, a rafforzare le posizioni di quelle ristrette "élites" che già riuniscono il potere nelle loro mani.

Non si può affermare che una riforma sia condizione essenziale dell'altra, esse debbono essere intraprese contemporaneamente (9).

Appare quindi evidente la necessità di un'azione coordinata nelle sedi internazionali, affinché le misure di aiuto e la loro "riqualificazione" siano progressivamente intensificate. Dato che questo progetto di integrazione e coordinamento deve essere spinto a risultati concreti, è necessario che ogni paese sviluppato vi partecipi attivamente, senza trovare alibi in una reale o presunta insufficienza al suo interno, riman-

(9) Cfr: "Ridurre tutte le disparità" intervista a Jan Tinbergen, in Politica Internazionale, n. 10-11; 1978.

dando tutto all'ambito delle attività multilaterali.

Questo discorso vale soprattutto per un paese come l'Italia che, attanagliato da una crisi grave sotto il profilo economico e sociale (e anche morale), potrebbe essere tentato di rinviare tutto al livello del "concerto" superiore delle nazioni, adducendo a pretesto la nostra posizione secondaria come aggregato economico e politico istituzionale.

Al di là di tali atteggiamenti improduttivi è necessario che l'Italia compia un processo di autoidentificazione storico-politica; questo non è un passo facile per il nostro paese che deve saper bilanciare le sue iniziative tra una prudente politica di apertura e di cooperazione e la sua appartenenza al sistema atlantico. Dal 1945 l'Italia si trova ad essere nuovamente zona di frontiera, riassumendo in questa sua nuova o rinnovata

condizione, posizioni già in precedenza sperimentate: quelle di paese tra Est ed Ovest, ma appartenente allo Ovest; di paese arcavallo tra Europa e Africa, ma appartenente all'Europa. Una specie di "forza speciale" a cui può essere demandato, secondo le contingenze, l'assalto, l'intesa, la penetrazione nel campo avverso e mille altre soluzioni che il divenire della storia propone.

Se poi da sola rischia di chiudersi nella passività e nel velleitarismo, tanto più utile diventa, per evitarlo e per inserirsi nella politica e nella cultura volte allo sviluppo dei paesi emergenti, il collegamento con l'Europa, contribuendo a far sì che questa sia a sua volta in grado di promuovere una politica autonoma, svincolata da ogni egemonismo. Continuando cioè ad approfondire la nostra appartenenza all'Europa e al mon

do occidentale per svolgere, da questa posizione, e in stretta intesa con gli altri stati europei, un lavoro di stimolo, di espansione verso l'esterno. Espansione che oggi, nonostante il riapparire di tentazioni di potenza, dovrebbe avere per meta non l'acquisto di colonie o il controllo sui mercati subordinati, bensì il riequilibrio delle condizioni mondiali tra l'occidente industriale ed avanzato ed i paesi in via di sviluppo, in modo da costituire, in questo ultimo scorcio di secolo, un punto di attrazione ed un modello per un nuovo equilibrio mondiale, all'instaurazione del quale, politica e diplomazia possono insieme lavorare (10).

(10) Cfr: "La riforma dell'ordine mondiale", di Piero Bassetti, in Politica Internazionale, n. 10 -11, 1978.